OTTAVARIO DEI FEDELI DEFUNTI

LA CARITÀ CHE ATTRAVERSA LA MORTE

Nella comunione dei santi,
la preghiera diventa ancora amore

✦

Don Mario Proietti, C.PP.S.

Meditazioni quotidiane secondo il metodo
di mons. Gaetano Bonanni

«Presso il Signore è la misericordia
e grande è presso di lui la redenzione»
Salmo 130,7

PER ENTRARE NELL'OTTAVARIO

Introduzione generale · 31 ottobre 2026

Ogni anno, mentre la Chiesa si prepara alla solennità di Tutti i Santi e alla Commemorazione dei fedeli defunti, la memoria torna spontaneamente a quanti hanno condiviso con noi il tempo della vita e ora non possono essere raggiunti attraverso i gesti consueti dell'affetto. Una stanza rimasta silenziosa, un oggetto ritrovato o il riemergere di una voce custodita nel cuore rendono percepibile la profondità di un legame che la morte ha trasformato e che continua a interrogarci. Proprio là dove sembrano esaurirsi le nostre possibilità di cura, la fede invita a riconoscere un esercizio della carità che nasce dalla redenzione di Cristo e trova la propria dimora nella comunione della Chiesa.

Lo scorso anno abbiamo percorso l'Ottavario lasciandoci guidare da santa Caterina da Genova e dalla sua riflessione sulla purificazione finale. Abbiamo considerato il Purgatorio come il compimento della santificazione di coloro che muoiono nell'amicizia del Signore e devono ancora essere liberati da quanto impedisce la piena adesione a Dio. Il cammino che ora iniziamo assume quella dottrina come acquisita e sposta lo sguardo verso coloro che rimangono sulla terra, domandandosi come l'amore possa continuare a soccorrere i defunti attraverso la preghiera e i suffragi.

La risposta della Chiesa nasce dall'appartenenza a Cristo. Il Battesimo ci inserisce nel suo Corpo e ci rende partecipi della vita che egli comunica mediante lo Spirito. La morte interrompe la familiarità visibile e introduce ciascuno davanti al giudizio di Dio; la comunione della carità conserva la propria realtà in quanti appartengono al Signore. Per questo la Chiesa pellegrina prega per i fedeli defunti in via di purificazione, mentre i santi glorificati intercedono per noi. L'unica mediazione di Cristo fonda e rende feconda questa comunicazione dei beni spirituali.

Al centro dell'Ottavario collochiamo una pratica che la pietà cattolica ha lungamente custodito e che oggi merita di essere nuovamente compresa: l'indulgenza plenaria applicabile alle anime del Purgatorio. La sua dottrina richiede anzitutto una distinzione. Il peccato grave, quando viene perdonato nella riconciliazione con Dio, non conserva la pena eterna; possono tuttavia permanere conseguenze e attaccamenti disordinati che richiedono una purificazione. La Chiesa chiama «pena temporale» questa dimensione della purificazione, da intendere secondo il Catechismo come conseguenza della natura stessa del peccato, lontano dall'immagine di una vendetta divina.

L'indulgenza è la remissione davanti a Dio, parziale o plenaria, della pena temporale per peccati già perdonati quanto alla colpa, che il fedele debitamente disposto ottiene mediante l'intervento della Chiesa. Essa distribuisce il tesoro spirituale di Cristo, al quale sono unite le preghiere e le opere dei santi. La sua efficacia viene dalla redenzione e dalla comunione ecclesiale; la disposizione personale e le opere prescritte esprimono la collaborazione concreta del fedele con il dono ricevuto. Applicata ai defunti, l'indulgenza opera a modo di suffragio, affidandone a Dio il frutto secondo la sua giustizia e misericordia. Nessuno possiede una conoscenza anticipata del destino delle singole anime e nessuna pratica cristiana può essere trattata come un meccanismo automatico.

L'*Enchiridion indulgentiarum* prevede che dal 1° all'8 novembre sia concessa, ogni giorno, un'indulgenza plenaria applicabile soltanto alle anime del Purgatorio a chi visita devotamente un cimitero e prega per i defunti, anche soltanto mentalmente. Per il 2 novembre è prevista una distinta opera indulgenziata: visitare devotamente una chiesa o un oratorio e recitarvi il Padre nostro e il Credo. Quest'ultima concessione può essere trasferita, con il consenso dell'Ordinario, alla domenica precedente o successiva oppure alla solennità di Tutti i Santi. La disciplina ordinaria consente di ottenere una sola indulgenza plenaria al giorno.

Oltre all'opera prescritta, sono richiesti lo stato di grazia almeno al compimento dell'opera, l'esclusione di ogni affetto al peccato anche veniale e le tre condizioni della confessione sacramentale, della Comunione eucaristica e della preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice. Una confessione può servire per più indulgenze plenarie, mentre per ogni indulgenza sono necessarie una distinta Comunione e una distinta preghiera per le intenzioni del Papa. Le condizioni sacramentali e la preghiera possono essere adempiute in giorni vicini all'opera; è opportuno che Comunione e preghiera per il Papa avvengano nello stesso giorno della visita. Un Padre nostro e un'Ave Maria secondo le intenzioni del Pontefice sono sufficienti, restando libera la scelta di altre orazioni. Per quanti sono legittimamente impediti, il confessore può commutare l'opera o le condizioni secondo le norme della Chiesa, fermo restando il necessario distacco dal peccato.

Quest'ultima condizione merita di accompagnare tutto il cammino. Il distacco da ogni peccato non equivale alla pretesa di essere già perfetti, perché il fedele conosce la propria debolezza e domanda continuamente la grazia. Esprime una volontà sincera di rinunciare anche alle compiacenze interiori che trattengono il cuore nel disordine. L'Ottavario diventa così occasione per cercare una confessione accurata, ricevere con maggiore devozione l'Eucaristia e pregare con la Chiesa anche per coloro dei quali nessuno sembra ricordare il nome.

Il metodo dell'orazione mentale, che abbiamo imparato ad apprezzare alla scuola di mons. Gaetano Bonanni, ci accompagnerà ogni giorno. Dopo esserci posti alla presenza di Dio, ascolteremo un passo della Sacra Scrittura e lo considereremo nella fede della Chiesa; confronteremo la nostra vita con la verità contemplata e ci rivolgeremo al Signore mediante la preghiera, giungendo a un proposito concreto. In questo volume tale proposito avrà un particolare carattere di suffragio e di preparazione spirituale all'indulgenza. Il lettore ritroverà la medesima architettura delle meditazioni mensili di novembre, con un oggetto distinto: là il cammino liturgico ci educa all'attesa del Regno, qui la carità si esercita specificamente a beneficio dei defunti.

Ci lasceremo accompagnare anche da sant'Agostino e da Monica, la madre che, avvicinandosi alla morte, chiese ai figli di ricordarla all'altare del Signore. La sua richiesta custodisce una sapienza che attraversa i secoli: il nome di una persona amata può essere portato nella preghiera della Chiesa e affidato al sacrificio di Cristo, nel quale ogni suffragio riceve il suo fondamento. Entriamo dunque in questi otto giorni con il desiderio di compiere realmente un'opera di carità spirituale, perché il ricordo dei morti aiuti i vivi a convertirsi e la fede della Chiesa accompagni quanti attendono la pienezza della luce.

1° NOVEMBRE 2026

Solennità di Tutti i Santi · Primo giorno dell'Ottavario

DAL PROFONDO, LA VOCE DELLA CHIESA

«Dal profondo a te grido, o Signore» (Sal 130,1)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno e buona festa di Tutti i Santi. La Chiesa contempla oggi la moltitudine di coloro che già partecipano alla gloria del Signore, mentre noi iniziamo il nostro Ottavario raccogliendo la voce di chi continua a pregare sulla terra per i fedeli defunti. La meditazione mensile di questa solennità ci ha condotti davanti all'Agnello e alla chiamata universale alla santità; ora scegliamo di fermarci su una voce diversa, quella del *De profundis*, che attraversa da secoli la preghiera cristiana per i morti e conduce il credente a invocare la misericordia divina nella comunione di tutta la Chiesa.

Mettiti alla presenza di Dio

Raccogliti davanti al Signore e pronuncia interiormente il nome di un defunto che desideri affidare alla sua misericordia. Presentagli insieme il tuo bisogno di perdono e chiedi la grazia di cominciare questi giorni con il cuore disposto a una conversione reale, perché la preghiera offerta per un altro sia sostenuta da una carità sincera.

Ascolta

Salmo 130 (129), 1-8. Leggi lentamente il salmo, lasciandoti accompagnare dal movimento della supplica che nasce dalla profondità e diventa attesa fiduciosa della redenzione. Soffermati sulla domanda del salmista circa la possibilità di resistere davanti a Dio quando egli considera le colpe, poi ascolta l'invito rivolto a tutto Israele a confidare nella misericordia del Signore. Ritorna sul testo senza anticiparne immediatamente l'applicazione ai tuoi sentimenti.

> **Salmo 130 (129), 1-8**
>
> Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.
>
> Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.
>
> Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola.
>
> L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.
>
> Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.
>
> Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Considera

Il *De profundis* ci introduce nella verità della preghiera cristiana, perché comincia dalla condizione concreta di chi domanda aiuto e riconosce che nessuno può presentarsi davanti alla santità divina facendo affidamento esclusivamente sui propri meriti. Quando il salmista si rivolge al Signore dal profondo, rivela la posizione spirituale di ogni uomo che abbia imparato a conoscere il proprio peccato e non desideri più nasconderlo. La sua supplica nasce da un cuore che attende il perdono e trova in quell'attesa la possibilità di ricominciare.

La Chiesa ha riconosciuto in questo salmo una voce particolarmente adatta alla preghiera per i defunti. Pregando per chi ha concluso il cammino terreno, infatti, noi rinunciamo alla pretesa di conoscere interamente la sua storia davanti a Dio e invochiamo il Signore al quale appartiene il giudizio. Le nostre parole non dispongono della sorte di una persona e non modificano il carattere definitivo della sua scelta davanti alla grazia; appartengono alla comunione della carità e possono giovare a coloro che sono già salvi e attendono la purificazione finale.

La certezza che sostiene il suffragio nasce dal mistero pasquale. Cristo ha offerto il suo Sangue per la remissione dei peccati e ha riconciliato con il Padre quanti sono stati chiamati a partecipare della sua vita. Ogni purificazione, anche quella successiva alla morte, dipende dalla sua redenzione e manifesta la volontà divina di condurre la creatura alla pienezza della santità. La speranza cristiana, quando prega, riconosce dunque la sovrabbondanza di un dono già compiuto nella Pasqua e ne supplica l'applicazione alle membra del Corpo mistico.

Dal primo all'ottavo giorno di novembre la Chiesa accompagna questa intercessione con una particolare concessione: il fedele può ottenere ogni giorno un'indulgenza plenaria per le anime del Purgatorio visitando devotamente un cimitero e pregando per i defunti. L'opera richiesta possiede una semplicità che potrebbe indurre a sottovalutarne il significato. Il cristiano lascia le proprie occupazioni e si reca in un luogo dove la morte è resa evidente dalla sepoltura dei corpi, perché desidera professare con la propria presenza la fede nella risurrezione e chiedere per i defunti il beneficio del suffragio ecclesiale.

La visita, per diventare un'opera compiuta con autentica devozione, domanda che il cuore sappia orientarsi verso Dio. La tomba custodisce il ricordo di una persona e richiama la dignità del corpo che ha condiviso la sua storia; la preghiera si rivolge al Signore, nel quale soltanto può trovare compimento il destino soprannaturale dell'uomo. Nella medesima visita possiamo ricordare un familiare e allargare la nostra intercessione a persone delle quali ignoriamo ogni circostanza, riconoscendo che la carità ecclesiale supera i confini della parentela.

L'indulgenza plenaria richiede una disposizione interiore che riguarda anche il nostro rapporto con il peccato. Sarebbe contraddittorio desiderare per i defunti la pienezza della purificazione e trattenere volontariamente in noi quegli attaccamenti che resistono alla grazia. La Chiesa ci invita a vivere l'opera indulgenziata con il distacco da ogni peccato, anche veniale, e a completarla con le condizioni sacramentali prescritte. La serietà di questa richiesta educa la coscienza e impedisce che la visita al cimitero si riduca a una consuetudine svuotata del suo significato spirituale.

La gloria dei santi che celebriamo oggi rivela la destinazione di ogni purificazione cristiana. Il Purgatorio riguarda coloro che sono salvati e devono essere resi pienamente disponibili alla comunione divina; i santi contemplano già Dio e partecipano alla carità perfetta. In questa prospettiva la supplica del *De profundis* diventa un atto di speranza ecclesiale, rivolto verso quella beatitudine che non possiamo produrre da noi e che attendiamo dalla misericordia del Signore.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

Quando mi reco al cimitero, sono disposto a pregare per i defunti con una fede che si lascia interrogare anche sul proprio stato spirituale? Quale attaccamento al peccato continuo a giustificare, mentre chiedo per altri quella piena libertà interiore che Dio desidera donare?

Parla al Signore

Signore Gesù Cristo, il tuo Sangue prezioso è il prezzo della nostra redenzione e la sorgente della speranza che sostiene la tua Chiesa. Ascolta la voce di coloro che dal profondo invocano la misericordia del Padre e concedi ai fedeli defunti che attendono purificazione di essere condotti alla pienezza della tua luce. Purifica il mio cuore dalle compiacenze del peccato e insegnami a pregare con umiltà, affinché l'opera che compio in suffragio nasca dalla carità e mi renda più fedele alla grazia ricevuta. Amen.

Riforma la tua giornata

Visita devotamente un cimitero, se ti è possibile, e prega per i fedeli defunti, disponendoti alle condizioni prescritte per ottenere l'indulgenza plenaria applicabile alle anime del Purgatorio. Se sei legittimamente impedito, chiedi al confessore indicazioni sulla possibile commutazione dell'opera.

Custodisci nel cuore

«Presso il Signore è la misericordia» (Sal 130,7). Signore, insegnami a intercedere nella fede della tua Chiesa.

2 NOVEMBRE 2026

Commemorazione di tutti i fedeli defunti · Secondo giorno dell'Ottavario

RICORDATEVI DI ME ALL'ALTARE DEL SIGNORE

«Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno. Oggi la Chiesa si raccoglie nella Commemorazione dei fedeli defunti e ci invita a portare all'altare i nomi di coloro che abbiamo amato, insieme ai nomi di quanti ormai non sono più pronunciati da nessuno. La meditazione mensile ci ha ricordato la promessa della risurrezione; l'Ottavario ci porta davanti a una richiesta che sant'Agostino ha custodito nelle *Confessioni*, quella di sua madre Monica che, avvicinandosi alla morte, domandò ai figli di ricordarla davanti all'altare del Signore. Vogliamo comprenderne la profondità spirituale, riconoscendo nella celebrazione eucaristica il centro della preghiera di suffragio.

Mettiti alla presenza di Dio

Poniti spiritualmente davanti all'altare, sul quale la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua di Cristo. Raccogli il ricordo di una persona defunta che desideri affidare al Signore e lascia che la gratitudine per il bene ricevuto diventi domanda di misericordia. Chiedi di comprendere sempre meglio la differenza tra il semplice ricordo umano e il suffragio che si innesta nell'offerta del Redentore.

Ascolta

Prima lettera ai Corinzi 11,23-26. Ascolta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia che Paolo trasmette alla comunità, riconoscendo l'origine apostolica del memoriale celebrato dalla Chiesa. Fermati sulle parole con cui Cristo consegna il suo Corpo e il calice della nuova alleanza, poi considera che la celebrazione annuncia la morte del Signore nell'attesa della sua venuta. Lascia che la Parola conduca il tuo pensiero dal cenacolo alla Croce e dall'altare all'intercessione per i defunti.

> **Prima lettera ai Corinzi 11,23-26**
>
> Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso, cioè che il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Considera

Nelle pagine delle *Confessioni*, Agostino racconta gli ultimi giorni della madre Monica a Ostia, quando entrambi si trovavano ormai lontani dalla patria africana. Il pensiero della sepoltura occupava naturalmente coloro che la circondavano e richiamava il desiderio, un tempo espresso dalla stessa Monica, di riposare accanto al marito. Avvicinandosi alla morte, ella manifesta una libertà interiore ormai interamente affidata a Dio e chiede ai figli di custodire soprattutto una responsabilità spirituale: ricordarla all'altare del Signore, dovunque essi si trovino.

Quella richiesta illumina la maturità della fede cristiana. Monica aveva accompagnato per anni il cammino di Agostino con la preghiera e conosceva la fecondità di un amore che si affida alla grazia quando le possibilità umane non bastano più. Al termine della propria esistenza chiede che la stessa carità continui ad esprimersi mediante l'Eucaristia, perché la morte rende impossibile la vicinanza familiare e lascia aperta la possibilità del suffragio nella comunione ecclesiale.

L'altare conserva il primato dell'offerta di Cristo. Durante la Messa il sacrificio della Croce è reso presente sacramentalmente e la Chiesa, unita al suo Capo, supplica il Padre per i vivi e per i defunti. Il valore dell'Eucaristia come suffragio nasce dalla perfezione del Sacerdote che si offre e dal suo Sangue versato per la

redenzione del mondo. La nostra intenzione particolare viene assunta dentro questa preghiera ecclesiale, che supera la misura dei nostri affetti e si affida all'efficacia dell'unico sacrificio pasquale.

San Tommaso d'Aquino distingue opportunamente l'Eucaristia in quanto sacramento, ricevuto personalmente dal fedele, dalla sua dimensione di sacrificio, che può giovare anche a coloro per i quali viene offerto. Questa precisazione impedisce di pensare alla Messa come a un gesto commemorativo. La Chiesa compie un atto liturgico nel quale Cristo rimane il protagonista, mentre il fedele vi partecipa con la propria carità e affida al Padre persone reali, conosciute a Lui nella verità della loro vita.

La memoria cristiana trova qui una forma singolare di responsabilità. Conservare una fotografia o recarsi davanti a una tomba può mantenere vivo il ricordo di un defunto, mentre la celebrazione eucaristica permette di esprimere il desiderio della sua salvezza mediante l'intercessione. Nessun affetto autentico viene disprezzato dalla fede, poiché la grazia educa l'amore a cercare il bene più alto di coloro che gli sono stati affidati. Monica desiderava proprio questo: che i figli trasformassero il legame con lei in un'opera di carità esercitata davanti al Signore.

La Commemorazione del 2 novembre è anche un giorno particolarmente ricco per la disciplina delle indulgenze. Oltre alla concessione prevista dal 1° all'8 novembre per chi visita devotamente il cimitero pregando per i morti, oggi è concessa un'indulgenza plenaria applicabile soltanto ai defunti a chi visita devotamente una chiesa o un oratorio e recita il Padre nostro e il Credo, adempiendo le condizioni generali. Si tratta di due opere previste dalla medesima concessione, mentre resta ordinariamente possibile ottenere una sola indulgenza plenaria nella giornata.

Il Padre nostro ci colloca nella preghiera filiale di Gesù e il Credo rinnova la professione della fede della Chiesa, compresa la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Sono parole che riportano la nostra preghiera alla Pasqua di Cristo, dalla quale deriva ogni speranza. La visita alla chiesa, compiuta con vera devozione, invita a ricordare i defunti come figli della Chiesa e a rivolgersi a Dio nel linguaggio della fede ricevuta.

Resta essenziale comprendere che la partecipazione alla Messa, pur possedendo un valore eminente come suffragio, non sostituisce automaticamente le opere e le condizioni stabilite per la particolare indulgenza. Questa distinzione ci aiuta a vivere entrambe con maggiore consapevolezza e a riscoprire il valore della confessione sacramentale e della Comunione eucaristica, senza trasformarle in adempimenti esteriori.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

Il ricordo dei miei defunti trova regolarmente spazio nella partecipazione al sacrificio eucaristico? Quando penso al bene che desidero per loro, sono capace di passare dall'affetto personale alla preghiera che la Chiesa offre attraverso Cristo?

Parla al Signore

Signore Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, hai consegnato alla Chiesa il memoriale della tua Pasqua e continui a offrirci il dono del tuo Corpo e del tuo Sangue. Accogli i fedeli defunti per i quali oggi eleviamo la supplica e concedi a quanti sono nella purificazione finale di giungere alla gioia della tua presenza. Insegnami a partecipare alla Messa con fede più profonda, affinché l'amore ricevuto dalle persone che ho conosciuto continui a esprimersi in un'intercessione sincera. Amen.

Riforma la tua giornata

Partecipa, per quanto ti è possibile, alla Santa Messa offrendo una particolare intenzione di suffragio; visita devotamente una chiesa o un oratorio e recita il Padre nostro e il Credo, con le condizioni richieste per l'indulgenza plenaria applicabile ai defunti. Qualora oggi tu compia anche la visita al cimitero, ricorda che ordinariamente non si possono ottenere due indulgenze plenarie nello stesso giorno.

Custodisci nel cuore

«Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24). Signore, accogli nell'offerta della tua Pasqua i nostri fedeli defunti.

3 NOVEMBRE 2026

Martedì · Terzo giorno dell'Ottavario

IL NOME CHE DIO CONTINUA A CONOSCERE

«Per lui tutti vivono» (Lc 20,38)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno. Dopo la Commemorazione dei fedeli defunti, la nostra giornata riprende il suo ritmo abituale e i nomi delle persone morte sembrano tornare nello spazio riservato alla memoria personale. Il Vangelo ci invita oggi a considerare la fedeltà di Dio, dinanzi alla quale nessuna esistenza è riducibile al breve tratto che gli uomini possono ricordare. Attraverso questa certezza cercheremo di comprendere la distinzione tra il perdono della colpa e la purificazione che può ancora essere necessaria, così da riconoscere quale bene spirituale desideriamo quando chiediamo un'indulgenza per i defunti.

Mettiti alla presenza di Dio

Raccogliti davanti al Signore e pronuncia lentamente il nome di una persona cara. Ricorda che Dio la conosce nella verità che nessuno sulla terra può possedere pienamente e chiedi di affidarla al suo giudizio senza occupare, con la tua immaginazione, il luogo riservato alla sapienza divina. Presentagli anche il desiderio di essere liberato dagli attaccamenti che ancora disordinano la tua vita.

Ascolta

Vangelo secondo Luca 20,27-38. Ascolta la risposta di Gesù ai sadducei, i quali cercano di contestare la risurrezione costruendo una domanda secondo le misure dell'esistenza terrena. Gesù conduce l'attenzione verso la fedeltà di Dio e richiama la rivelazione del suo nome a Mosè, mostrando che la vita ricevuta da Lui non può essere compresa soltanto alla luce delle condizioni di questo mondo.

> **Vangelo secondo Luca 20,27-38**
>
> In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».
>
> Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Considera

Quando una persona muore, chi resta comincia lentamente a fare esperienza di una particolare povertà della memoria. I ricordi possono mantenersi vivi e talvolta diventare più nitidi, mentre altri particolari si allontanano e il desiderio di trattenere una presenza si scontra con il tempo che continua a passare. La fede ci invita a collocare questo movimento umano davanti alla fedeltà di Dio, per il quale la persona non è un ricordo sbiadito e la cui conoscenza abbraccia tutta la verità della sua esistenza.

Gesù, rispondendo ai sadducei, richiama l'alleanza di Dio con i patriarchi e afferma che tutti vivono per Lui. La risposta evangelica riguarda direttamente la risurrezione e mostra che la promessa divina possiede una forza che oltrepassa la morte. Da essa possiamo ricevere anche una luce per la nostra intercessione, poiché il Signore al quale affidiamo i defunti conosce ciò che essi sono dinanzi a Lui e sa quale purificazione possa ancora essere necessaria per coloro che sono morti nella sua amicizia.

La dottrina cattolica distingue con precisione il perdono del peccato dalla remissione della pena temporale. Nel sacramento della Penitenza il peccatore contrito riceve il perdono della colpa e viene riconciliato con Dio; nel caso del peccato mortale perdonato, viene rimessa anche la pena eterna. Può tuttavia restare nella persona un disordine che reclama purificazione, perché l'amore ferito dal peccato non riacquista sempre immediatamente la libertà interiore che aveva perduto. Le conseguenze del peccato si manifestano nei desideri e nelle abitudini, lasciando talora una compiacenza verso ciò che la coscienza riconosce contrario alla volontà divina.

Il Catechismo insegna che le pene temporali non devono essere immaginate come una vendetta inflitta da Dio dall'esterno. Esse sono comprese alla luce della natura stessa del peccato e della necessità di guarigione. L'indulgenza riguarda appunto la remissione della pena temporale per peccati la cui colpa è stata già perdonata, secondo la disciplina e il ministero della Chiesa. Una volta riconosciuta questa distinzione, l'indulgenza appare come un dono orientato alla piena santificazione e alla libertà dell'amore.

Per i fedeli defunti che sono nella purificazione finale, il tempo della prova terrena è concluso. Essi appartengono a Cristo e sono certi della salvezza, mentre attendono il compimento di quella purificazione che li renderà pienamente partecipi della visione beatifica. Noi possiamo intercedere per loro mediante i suffragi che la Chiesa raccomanda, comprendendo che ogni frutto deriva dalla redenzione del Signore e viene accolto secondo il suo sapiente giudizio.

La richiesta di un'indulgenza per un defunto determinato nasce spesso dal desiderio di esprimere riconoscenza verso colui dal quale abbiamo ricevuto tanto. Possiamo pronunciare quel nome nell'intenzione di preghiera e affidare a Dio il dono spirituale che la Chiesa consente di offrire, senza pretendere che tale intenzione ci renda capaci di conoscere l'effetto concreto dell'indulgenza sulla singola anima. Dio conosce il destinatario e conosce anche il bisogno di coloro ai quali la nostra preghiera può giovare.

Questa fiducia educa un amore libero dal possesso. Durante la vita vogliamo talvolta custodire gli altri secondo la misura delle nostre attese e soffriamo quando non possiamo più decidere per loro; dopo la morte, l'unico atteggiamento adeguato consiste nell'affidamento. Il suffragio non prolunga il nostro dominio sulla persona amata e non sostituisce la libertà con la quale ella si è presentata al Signore. È l'espressione ecclesiale di una carità che si lascia guidare dalla verità e domanda il bene possibile secondo la volontà di Dio.

La visita al cimitero, compiuta con questa disposizione, diventa un gesto in cui la memoria personale viene purificata dalla fede. Pronunciamo un nome che il tempo potrebbe un giorno cancellare dalle nostre parole e lo affidiamo al Signore la cui conoscenza non viene meno. In questa certezza possiamo vivere l'Ottavario come un atto di speranza e lasciare che il pensiero della purificazione finale richiami anche noi a una sincera riforma della vita.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

Quando prego per un defunto, sono capace di affidare a Dio ciò che ignoro della sua vita e del suo giudizio? Quale conseguenza dei miei peccati, pur già confessati, continuo a sottovalutare nella concreta educazione dei miei desideri?

Parla al Signore

Signore Gesù Cristo, tu conosci ogni persona nella verità e hai promesso la risurrezione a coloro che il Padre ti ha affidato. Ricevi la mia preghiera per i defunti dei quali pronuncio il nome e per quelli che sono usciti dalla memoria degli uomini. Purifica il mio amore da ogni pretesa di possesso e rendimi docile alla grazia, affinché riconosca con sincerità ciò che nella mia vita ha ancora bisogno di guarigione. Amen.

Riforma la tua giornata

Durante la visita devota al cimitero, prevista per l'indulgenza plenaria dal 1° all'8 novembre, pronuncia nell'orazione il nome di una persona defunta e allarga la supplica agli altri fedeli defunti; compi anche un breve esame di coscienza sugli attaccamenti al peccato da cui chiedi di essere liberato.

Custodisci nel cuore

«Per lui tutti vivono» (Lc 20,38). Signore, ricevi nella tua fedeltà i nomi che porto nel cuore.

4 NOVEMBRE 2026

Memoria di san Carlo Borromeo · Quarto giorno dell'Ottavario

QUANDO LA PREGHIERA DIVENTA ANCORA AMORE

«Egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti» (cfr. 2Mac 12,43-45)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno. La morte ci costringe a riconoscere che non possiamo più raggiungere una persona con gli stessi gesti attraverso i quali le esprimevamo affetto durante la vita. La Sacra Scrittura custodisce una testimonianza antica della preghiera per i morti e permette di comprendere come la speranza della risurrezione abbia sostenuto il desiderio di intercedere per quanti hanno concluso il loro cammino. Oggi vogliamo approfondire il fondamento biblico del suffragio, perché ciò che facciamo durante l'Ottavario sia sostenuto dalla fede e non soltanto dalla nostalgia.

Mettiti alla presenza di Dio

Presentati al Signore con il desiderio di pregare secondo la sua volontà. Ricorda una persona verso la quale avresti voluto esercitare maggiore attenzione durante la vita e affidala alla misericordia divina, chiedendo che il rimpianto si trasformi in intercessione. Domanda anche la grazia di riconoscere il bene possibile oggi, nelle persone che Dio continua a porre accanto a te.

Ascolta

Secondo libro dei Maccabei 12,38-46. Leggi il racconto dell'iniziativa di Giuda Maccabeo dopo la morte dei combattenti, seguendo con attenzione il ragionamento che collega la preghiera per i defunti alla fede nella risurrezione. Il testo interpreta il suffragio alla luce della speranza e testimonia che il ricordo dei morti può diventare un'opera compiuta davanti a Dio.

Secondo libro dei Maccabei 12,38-46

Giuda poi radunò l'esercito e venne alla città di Odollàm; poiché stava per iniziare il settimo giorno, si purificarono secondo l'uso e vi passarono il sabato. Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri dei caduti per deporli con i loro parenti nei sepolcri dei loro padri. Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iàmnia, che la legge proibisce ai Giudei. Così fu a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò tutti, benedicendo Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, si misero a pregare, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto a causa del peccato di quelli che erano caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.

Considera

Il racconto del secondo libro dei Maccabei appartiene a una stagione della storia d'Israele nella quale la fede nella risurrezione dei giusti riceve una particolare chiarezza. Dopo una battaglia vengono scoperti tra i caduti alcuni oggetti legati a pratiche proibite dalla Legge, e Giuda Maccabeo invita i superstiti alla preghiera perché il peccato commesso dai morti sia rimesso. Il narratore interpreta questo gesto in relazione alla speranza della risurrezione, poiché senza tale speranza la preghiera per i defunti perderebbe il suo orientamento spirituale.

La Chiesa ha custodito questo testo nella propria tradizione canonica e lo ha riconosciuto tra i riferimenti biblici del suffragio. La riflessione cristiana lo comprende alla luce della Pasqua, attraverso la quale Cristo

ha aperto la via della vita eterna e reso possibile quella comunione soprannaturale nella quale i fedeli possono intercedere gli uni per gli altri. La preghiera dei vivi per i defunti trova quindi il proprio fondamento definitivo nell'opera del Redentore e nella partecipazione ecclesiale alla sua carità.

La solidarietà spirituale fra le membra del Corpo mistico non cancella il valore della responsabilità personale. Ciascun uomo si presenta a Dio con la storia delle proprie decisioni, e la morte segna la conclusione del tempo nel quale è possibile orientare liberamente l'intera esistenza verso il fine ultimo. I suffragi non modificano la condizione eterna di chi si è definitivamente separato da Dio; giovano a coloro che muoiono nella sua amicizia e sono ancora bisognosi di purificazione. Questa distinzione è necessaria per vivere un'autentica speranza cristiana, capace di intercedere con fiducia e di rispettare il mistero del giudizio divino.

San Tommaso, nella questione dedicata ai suffragi per i morti, considera la possibilità che il bene compiuto da un membro della Chiesa giovi a un altro in forza del legame della carità e dell'intenzione con la quale viene offerto. La riflessione teologica ci aiuta a riconoscere una comunicazione reale dei beni spirituali, ordinata da Dio e sostenuta dalla grazia. L'opera di uno può diventare aiuto per un altro all'interno dell'unità ecclesiale, nella quale nessuna virtù posseduta è una ricchezza semplicemente privata.

Questa dottrina illumina l'esperienza del lutto. Quando non possiamo più compiere materialmente un gesto di cura per una persona defunta, ci rimane la possibilità del suffragio, che appartiene alla vita della Chiesa e possiede un carattere propriamente soprannaturale. La preghiera diventa ancora amore perché l'amore cristiano cerca il bene dell'altro secondo la verità della sua condizione e la volontà di Dio, aprendosi a una relazione che passa attraverso Cristo.

L'indulgenza plenaria applicabile ai defunti esprime in modo particolare questa solidarietà ecclesiale. Il fedele compie l'opera prescritta e adempie le condizioni richieste, mentre la Chiesa dispensa il tesoro spirituale della redenzione in favore delle anime del Purgatorio. La remissione della pena temporale, che è oggetto dell'indulgenza, viene domandata per coloro che attendono la pienezza della purificazione. La sua applicazione avviene a modo di suffragio e rimane affidata al giudizio misericordioso di Dio.

La carità che ci unisce ai defunti deve anche trasformare il modo in cui viviamo le relazioni presenti. Ogni visita al cimitero ci ricorda che l'esistenza terrena possiede un tempo limitato, durante il quale possiamo ancora chiedere perdono, riparare un'ingiustizia e compiere quel bene che sarebbe colpevole rimandare. La memoria dei morti diventa così una scuola di responsabilità, perché ci aiuta a riconoscere l'urgenza della carità verso chi ci sta accanto.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

La mia preghiera per i defunti nasce dalla fede nella redenzione di Cristo e nella comunione della Chiesa? Quale gesto di riconciliazione o di carità continuo a rinviare verso una persona ancora viva?

Parla al Signore

Signore Gesù, hai raccolto nel tuo Corpo coloro che hai redento mediante il tuo Sangue e hai donato alla Chiesa la possibilità di intercedere per i fedeli defunti. Accogli le nostre suppliche in favore delle anime che attendono la purificazione finale e rendi la nostra carità fedele alla verità del tuo Vangelo. Insegnaci a non rimandare il bene possibile e a vivere il tempo presente come un'occasione di misericordia ricevuta e donata. Amen.

Riforma la tua giornata

Prega al cimitero per i defunti e rinnova l'intenzione di offrire per loro l'indulgenza, adempiendone le condizioni. Nello stesso giorno compi un gesto concreto di riconciliazione con una persona viva, senza attribuire a tale gesto da solo il valore dell'opera indulgenziata prevista dalla Chiesa.

Custodisci nel cuore

«Perciò egli fece compiere il sacrificio espiatorio per i morti» (2Mac 12,45). Signore, rendi operosa la carità della tua Chiesa.

5 NOVEMBRE 2026

Giovedì · Quinto giorno dell'Ottavario

LA CARITÀ CHE CONTINUA A OPERARE

«Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (Tb 4,7)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno. La preghiera per i defunti ci insegna che i beni spirituali, quando vengono vissuti nella carità, possono essere offerti a vantaggio di coloro che appartengono alla comunione ecclesiale. Questa convinzione ci conduce oggi a considerare il rapporto fra il suffragio e le opere concrete della misericordia, perché la memoria dei morti non rimanga separata dalla responsabilità verso chi continua a vivere nella necessità. Rifletteremo anche sul distacco dal peccato richiesto per ottenere l'indulgenza plenaria, riconoscendo che la carità verso i defunti chiama ciascuno a una maggiore libertà del cuore.

Mettiti alla presenza di Dio

Presenta a Dio il bene che hai ricevuto durante la vita e domanda di non considerarlo un possesso esclusivo. Ricorda un defunto al quale desideri offrire una particolare opera di suffragio e chiedi allo Spirito Santo la libertà di rinunciare a ciò che trattiene il tuo cuore nell'egoismo. Sosta con semplicità davanti al Signore, lasciando emergere un bisogno concreto di conversione.

Ascolta

Libro di Tobia 4,1-11. Leggi gli insegnamenti che Tobi rivolge al figlio, soffermandoti sull'invito a vivere rettamente davanti a Dio e a condividere i propri beni con chi è povero. Considera come l'elemosina, nella tradizione biblica, venga collegata alla misericordia e alla giustizia, senza perdere il proprio carattere di responsabilità verso persone concrete.

Libro di Tobia 4,1-11

In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gàbael in Rage di Media e pensò tra sé: "Ho invocato la morte. Perché non chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". Chiamò dunque il figlio Tobia e quando questi si presentò, gli disse: "Quando sarò morto, dammi una onorevole sepoltura; onora tua madre e non abbandonarla finché vive; fa' ciò che è di suo gradimento e non contristare il suo cuore per nessun motivo. Ricordati, figlio, dei tanti pericoli che corse per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dàlle sepoltura vicino a me in una medesima tomba. Figlio, ricordati del Signore tutti i giorni della tua vita; non voler peccare né trasgredire i suoi precetti. Compi opere buone durante tutta la tua vita e non metterti nel cammino dell'ingiustizia. Se fai il bene, riusciranno le tue imprese, come per tutti quelli che praticano la giustizia. Fa' l'elemosina di ciò che possiedi. Il tuo occhio non sia sprezzante nel fare l'elemosina. Non distogliere lo sguardo dal povero e Dio non distoglierà il suo sguardo da te. Fa' l'elemosina in proporzione di ciò che possiedi; se hai poco, non temere di dare elemosina secondo quel poco: così ti metti in serbo un buon tesoro per il giorno in cui sarai nella strettezza, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di cadere nelle tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è una bella offerta agli occhi dell'Altissimo.

Considera

Nel libro di Tobia l'insegnamento del padre al figlio colloca l'elemosina all'interno di una vita che desidera essere fedele al Signore. Il bene compiuto verso chi è nel bisogno nasce dalla consapevolezza che i doni ricevuti non appartengono all'uomo come se egli fosse il loro proprietario assoluto. La generosità diventa una forma di riconoscimento della provvidenza divina e una risposta concreta al comandamento dell'amore. Una tale prospettiva illumina anche il modo nel quale possiamo ricordare cristianamente i defunti.

Tra i suffragi tradizionali la Chiesa ha raccomandato, accanto al sacrificio eucaristico e alla preghiera, le opere di carità offerte a beneficio dei defunti. L'elemosina destinata a una persona povera possiede un valore

proprio, perché soccorre un bisogno reale, e può essere accompagnata dall'intenzione spirituale di pregare per un defunto. In questa comunione il bene non viene sottratto a chi lo riceve sulla terra e non viene trasformato in una moneta simbolica da scambiare con la grazia; rimane un'opera di carità che la Chiesa presenta a Dio con la fiducia dei figli.

San Tommaso, riflettendo sui suffragi, attribuisce un posto importante all'elemosina e spiega che la sua efficacia nasce dalla carità con cui viene compiuta e dal bene che essa realizza. La sua riflessione invita a considerare la differenza fra il valore del gesto per chi soffre e il suo significato di intercessione nella comunione della Chiesa. L'una dimensione rende più vera l'altra, poiché la carità cristiana si esercita sempre attraverso la persona concreta e tende al bene soprannaturale.

L'Ottavario ci invita a riconoscere che, mentre possiamo aiutare spiritualmente i fedeli defunti in via di purificazione, abbiamo ancora la possibilità di servire materialmente coloro che vivono accanto a noi. Il tempo presente offre occasioni che non torneranno identiche e chiede una risposta libera. La memoria di una persona generosa può diventare l'occasione per custodire e proseguire il bene da lei compiuto, mentre la memoria di una relazione difficile può sollecitarci a una decisione di perdono e di pacificazione interiore.

Questa conversione della vita costituisce anche la disposizione più autentica alla pratica delle indulgenze. Per ottenere un'indulgenza plenaria viene richiesto il completo distacco da ogni peccato, anche veniale. La formulazione può apparire esigente, perché molti fedeli riconoscono di essere ancora esposti a debolezze abituali e temono che la condizione richieda una perfezione già raggiunta. La Chiesa chiede un orientamento reale della volontà, sostenuto dalla grazia, che rifiuti di consentire deliberatamente a qualunque peccato. La consapevolezza di poter ancora cadere deve alimentare vigilanza e preghiera, lasciando spazio a una sincera determinazione di cambiare vita.

Per comprendere questa disposizione possiamo pensare al rapporto tra il perdono ricevuto e i residui che il peccato lascia nel cuore. Un uomo può aver sinceramente confessato un'offesa e desiderare di non ripeterla, riconoscendo tuttavia quanto gli costi abbandonare il gusto del risentimento. La grazia lo invita a una libertà più piena, nella quale la volontà non continui a custodire ciò che ha imparato a riconoscere come male. L'indulgenza, collocata in questa prospettiva, non incoraggia a eludere la conversione personale, poiché ne richiede la sincerità.

L'opera indulgenziata del nostro Ottavario rimane la visita devota al cimitero con preghiera per i defunti, unita alle condizioni stabilite. L'elemosina e le opere di misericordia costituiscono suffragi preziosi e possono accompagnare la medesima giornata; non diventano automaticamente un sostituto della visita prevista per la concessione dei giorni dal 1° all'8 novembre. Chiarire questa distinzione preserva il valore proprio di ogni pratica e aiuta il fedele a camminare nella verità.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

Quale forma di attaccamento al peccato mi impedisce di vivere con maggiore libertà la carità? Riesco a unire alla memoria dei defunti una generosità reale verso chi si trova nel bisogno, oppure lascio che il ricordo si esaurisca nell'emozione?

Parla al Signore

Padre misericordioso, tutto il bene che possiedo proviene da te e trova il proprio compimento nella carità. Accogli le opere che desidero offrirti in suffragio dei fedeli defunti e rendimi capace di riconoscere i bisogni dei fratelli che continuano a vivere accanto a me. Liberami dagli attaccamenti al peccato che ostacolano la mia risposta alla grazia e insegnami a unire la preghiera a una vita realmente convertita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Riforma la tua giornata

Compi un'elemosina proporzionata alle tue possibilità o un'opera concreta di misericordia, accompagnandola con una preghiera per un defunto. Se desideri ottenere l'indulgenza plenaria dell'Ottavario, compi anche l'opera prescritta della visita devota al cimitero e verifica con sincerità le disposizioni e le condizioni richieste.

Custodisci nel cuore

«Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (Tb 4,7). Signore, purifica la mia carità e rendila feconda.

6 NOVEMBRE 2026

Venerdì · Sesto giorno dell'Ottavario

IL TESORO SPIRITUALE DELLA CHIESA

«In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione» (Ef 1,7)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno. La parola «tesoro» richiama spontaneamente ciò che gli uomini accumulano e custodiscono per il futuro, mentre la Chiesa la adopera anche per indicare il valore inesauribile della redenzione di Cristo, al quale sono unite le preghiere e le opere dei santi. Nel cammino dell'Ottavario vogliamo comprendere questa espressione, affinché la pratica dell'indulgenza plenaria venga riconosciuta nella sua autentica dimensione ecclesiale. La nostra riflessione si fermerà sull'abbondanza della grazia e sull'autorità con la quale la Chiesa, ministra della redenzione, dispensa i beni spirituali ricevuti dal Signore.

Mettiti alla presenza di Dio

Raccogliti davanti al Crocifisso e considera che il valore della tua preghiera nasce dall'offerta di Cristo al Padre. Porta dinanzi a lui il ricordo di una persona defunta e ringrazia per la possibilità di intercedere come membro della Chiesa. Domanda di essere liberato dalla tentazione di misurare i doni spirituali secondo i criteri del possesso e del calcolo.

Ascolta

Lettera agli Efesini 1,3-10. Leggi lentamente la benedizione con la quale l'apostolo Paolo contempla l'opera del Padre compiuta in Cristo. Soffermati sull'elezione alla santità e sulla redenzione ricevuta mediante il Sangue del Figlio, considerando come la salvezza nasca dalla ricchezza della grazia e si orienti verso il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose.

> **Lettera agli Efesini 1,3-10**
>
> Benedetto sia Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.
> In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per trovarci, al suo cospetto, santi e immacolati nell'amore.
> Ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito del suo volere, a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.
> In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.
> Dio l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere, il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.
> Nella sua benevolenza lo aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi.

Considera

Nella benedizione che apre la lettera agli Efesini, Paolo contempla la generosità del Padre che ha scelto gli uomini in Cristo e li ha destinati a partecipare della sua vita. L'Apostolo collega la remissione dei peccati al Sangue del Redentore, mostrando come la salvezza sia frutto di un dono che precede ogni iniziativa umana e rende possibile una risposta libera. Quando la Chiesa parla del tesoro delle indulgenze, si riferisce anzitutto a questa sovrabbondanza della redenzione e al valore infinito dell'opera di Cristo.

Il linguaggio del tesoro può essere frainteso se viene interpretato secondo la misura dei beni materiali. In economia un patrimonio viene suddiviso, diminuisce quando viene distribuito e può essere amministrato come qualcosa di separato dalla vita di chi lo possiede. Nel mistero della redenzione siamo invece davanti all'unico sacrificio del Figlio di Dio, il cui valore è inesauribile e dal quale proviene ogni grazia. La Chiesa non dispone di una ricchezza autonoma, perché vive interamente di ciò che riceve dal suo Signore.

Il Catechismo ricorda che il tesoro spirituale della Chiesa comprende anzitutto il valore immenso delle soddisfazioni e dei meriti di Cristo, al quale si uniscono le preghiere e le opere della Vergine Maria e dei santi. L'unione delle membra con il Capo conferisce al bene compiuto nella grazia una fecondità ecclesiale,

perché i santi hanno vissuto la propria risposta al Signore nella carità e nell'appartenenza al suo Corpo. La loro santità manifesta la vittoria di Cristo e contribuisce, secondo l'ordine voluto da Dio, al bene spirituale dei fratelli.

Il fondamento dell'indulgenza si trova nell'autorità conferita da Cristo alla Chiesa e nella sua missione di dispensare i beni della redenzione. Il potere di legare e sciogliere, ricevuto dagli apostoli e custodito nella successione ecclesiale, permette di comprendere il ministero attraverso il quale la Chiesa concede la remissione della pena temporale dovuta per peccati già perdonati. La concessione non crea una nuova redenzione e non aggiunge meriti all'offerta del Signore, poiché applica il tesoro spirituale della sua Pasqua secondo la disciplina stabilita.

San Tommaso ci aiuta a comprendere come l'indulgenza possa essere riferita anche ai defunti. Nel *Supplementum* della *Summa theologiae*, la questione dei suffragi si estende fino al beneficio che le indulgenze possono recare a coloro che sono nella purificazione finale. Il suo ragionamento distingue il modo in cui il fedele vivente compie l'opera prescritta dalla possibilità che il suo frutto venga offerto a un defunto secondo la disposizione della Chiesa. Il principio rimane quello della solidarietà nella carità, che consente a un membro di giovare a un altro all'interno dell'unico Corpo di Cristo.

Quando chiediamo un'indulgenza plenaria per i defunti, siamo dunque invitati a guardare oltre la materialità della visita al cimitero. La concessione suppone una disposizione interiore e un rapporto sacramentale vivo con la Chiesa; domanda il distacco dal peccato e ci fa pregare secondo le intenzioni del Papa, manifestando l'unità ecclesiale nella quale l'opera viene compiuta. La confessione sacramentale e la Comunione eucaristica sono condizioni che rinviano al primato della grazia e alla vita di Cristo comunicata al fedele.

Una sola confessione sacramentale può valere per diverse indulgenze plenarie, mentre ogni indulgenza domanda una distinta Comunione eucaristica e una distinta preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice. Queste disposizioni aiutano a comprendere perché l'Ottavario possa diventare un vero cammino spirituale quotidiano, sostenuto dalla celebrazione eucaristica e dalla continuità della preghiera. Le condizioni possono essere adempiute in giorni vicini all'opera prescritta e la Chiesa raccomanda che Comunione e preghiera per il Papa siano compiute nello stesso giorno della visita.

Il fedele che si reca al cimitero per ottenere l'indulgenza riconosce così di appartenere a una comunità molto più grande della cerchia delle proprie relazioni. La sua intercessione viene sostenuta dai beni spirituali della Chiesa e rivolta verso il bene dei defunti; il frutto rimane affidato a Dio, il quale conosce perfettamente chi può riceverlo. Tale affidamento custodisce la fede dalla presunzione e incoraggia a vivere con riconoscenza il dono ricevuto.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

Con quale consapevolezza ricevo la confessione e l'Eucaristia quando mi preparo all'indulgenza? Considero i beni spirituali della Chiesa come doni che mi precedono e mi coinvolgono nella carità, oppure rischio di ridurli a risultati da ottenere attraverso gesti esteriori?

Parla al Signore

Signore Gesù Cristo, nel tuo Sangue abbiamo la redenzione e il Padre ha riversato su di noi la ricchezza della sua grazia. Concedimi di riconoscere nel tesoro spirituale della Chiesa l'abbondanza del tuo amore e insegnami a ricevere i sacramenti con cuore sincero. Accogli il suffragio che oggi desidero offrire per i fedeli defunti e rendi tutta la tua Chiesa fedele alla missione di dispensare i doni della salvezza. Amen.

Riforma la tua giornata

Verifica con calma le condizioni necessarie per l'indulgenza plenaria, programmando la confessione se non l'hai ancora compiuta e partecipando devotamente all'Eucaristia secondo le tue possibilità. Nella visita al cimitero prega per i defunti e, nello stesso giorno, recita un Padre nostro e un'Ave Maria secondo le intenzioni del Santo Padre.

Custodisci nel cuore

«In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione» (Ef 1,7). Gesù, fa' che io riconosca l'abbondanza della tua grazia.

7 NOVEMBRE 2026

Sabato · Settimo giorno dell'Ottavario

ACCANTO A UNA TOMBA, NELLA FEDE

«Io seppellivo quelli della mia gente» (Tb 1,17)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno. La visita al cimitero accompagna da molti secoli la pietà cristiana e, nei giorni dell'Ottavario, diventa anche l'opera alla quale la Chiesa collega la concessione dell'indulgenza plenaria applicabile ai defunti. Oggi vogliamo sostare sul significato della sepoltura e della cura delle tombe, riconoscendo il rispetto dovuto al corpo umano e la differenza tra il semplice mantenimento di un luogo di memoria e la preghiera che raggiunge Dio. Il libro di Tobia ci aiuterà a comprendere come il gesto di dare sepoltura possa appartenere alla fedeltà religiosa e alla misericordia.

Mettiti alla presenza di Dio

Mettiti davanti al Signore e richiama alla memoria il luogo in cui riposa una persona cara, considerando quanto il corpo abbia partecipato alla sua storia e ai suoi gesti di amore. Chiedi di guardare la sepoltura con rispetto e speranza, mentre affidi a Dio quanti hanno concluso il pellegrinaggio terreno e attendono la risurrezione.

Ascolta

Libro di Tobia 1,16-20. Leggi il racconto delle opere compiute da Tobi a favore dei suoi fratelli, soffermandoti sulla cura prestata ai morti e sui rischi che tale fedeltà poteva comportare. Riconosci come la pietà verso i defunti venga presentata insieme alla solidarietà con chi è esposto alla sofferenza, dentro una vita che desidera restare fedele alla legge del Signore.

> **Libro di Tobia 1,16-20**
>
> Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava.
>
> Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia.

Considera

Il libro di Tobia racconta la fedeltà di un uomo che, anche in una situazione di esilio e di difficoltà, non rinuncia a custodire gli obblighi della misericordia. Dare sepoltura ai morti era per lui un gesto nel quale si manifestavano il rispetto per la persona e la fedeltà alle tradizioni del suo popolo. La Scrittura presenta questa attenzione come un'opera capace di esporre chi la compie a rischi reali, mostrando che la pietà autentica non si misura soltanto dalla commozione interiore e può domandare un concreto esercizio del coraggio.

La tradizione cristiana ha riconosciuto nella sepoltura dei morti un'opera di misericordia corporale, poiché il corpo umano, creato da Dio e destinato alla risurrezione, merita rispetto anche dopo la morte. Il corpo di una persona defunta ha condiviso la sua vita e ha partecipato ai sacramenti, diventando segno visibile di una storia che non può essere ridotta alla sua conclusione biologica. L'attenzione con cui la Chiesa celebra le esequie esprime questa dignità e affida la persona alla misericordia di Dio nella speranza del compimento promesso da Cristo.

Il cimitero cristiano custodisce i segni di tale speranza. La croce posta su una tomba richiama la vittoria pasquale del Signore; il nome scritto sulla pietra permette a chi passa di riconoscere che lì è custodita una memoria umana; la preghiera rivolta a Dio domanda per il defunto il beneficio del suffragio. Questi elementi hanno un significato diverso e complementare, perché il rispetto del corpo e il ricordo della persona trovano nella fede la loro apertura verso la vita eterna.

Quando visitiamo una tomba possiamo essere assaliti da sentimenti contrastanti. Accanto alla gratitudine affiora talvolta il rimpianto, e la memoria di ciò che non abbiamo saputo dire può rendere più doloroso il distacco. La preghiera di suffragio permette di raccogliere davanti al Signore anche queste ferite, chiedendo che l'amore venga purificato dalla grazia e riconoscendo che nessuno può restituire da sé il tempo perduto. Il gesto di sostare al cimitero diventa allora occasione per esercitare una carità che si affida a Cristo e non pretende di trattenere il defunto presso di sé.

La disciplina delle indulgenze attribuisce particolare valore a questa visita nei giorni dal 1° all'8 novembre. L'opera richiesta consiste nel recarsi devotamente al cimitero e pregare per i defunti, anche soltanto mentalmente; la semplice presenza fisica o la cura materiale della tomba, prive dell'intenzione di pregare, non esauriscono il contenuto della concessione. Le altre condizioni per ottenere l'indulgenza plenaria rimangono quelle generali, che abbiamo considerato nei giorni precedenti.

Una persona impedita dalla malattia o da altre circostanze legittime può soffrire per l'impossibilità di recarsi nel luogo della sepoltura. La carità della Chiesa la invita comunque alla preghiera e alla comunione spirituale con i fedeli defunti, mentre le norme prevedono la possibilità che il confessore commuti, per chi è legittimamente impedito, l'opera prescritta e le condizioni suscettibili di commutazione. È importante ricevere in questi casi un'indicazione concreta, evitando di attribuire automaticamente alla preghiera domestica la stessa concessione prevista per la visita al cimitero.

La visita offre anche l'occasione per oltrepassare i confini della memoria familiare. Accanto alle tombe curate con attenzione ve ne sono altre che sembrano abbandonate, talvolta perché i discendenti sono lontani oppure perché il tempo ha cancellato ogni riferimento. Sostare in preghiera anche presso una sepoltura sconosciuta manifesta che la comunione cristiana non misura il proprio amore dalla notorietà della persona e che la sollecitudine ecclesiale si estende a tutti i defunti che possono beneficiare dei suffragi.

La fedeltà di Tobi ci ricorda dunque il valore concreto della misericordia e ci insegna a custodire la dignità del corpo nella prospettiva della risurrezione. La cura dei luoghi di sepoltura può diventare una forma di gratitudine, mentre la preghiera conserva il proprio primato nel suffragio. Quando usciamo dal cimitero, ritorniamo alla vita quotidiana con una consapevolezza rinnovata: il tempo che ci è dato possiede un valore e ci chiede di esercitare oggi la carità verso le persone che Dio ha posto accanto a noi.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

La visita al cimitero è per me soprattutto un'abitudine o diventa un momento reale di preghiera? Il rispetto che porto al corpo dei defunti mi aiuta a custodire anche la dignità delle persone vive, specialmente quando sono fragili o dimenticate?

Parla al Signore

Padre santo, hai creato l'uomo nella sua unità e hai promesso, mediante la risurrezione del tuo Figlio, il compimento della nostra vita. Accogli nella tua misericordia i fedeli defunti e sostieni coloro che attendono la piena purificazione. Insegnami a rispettare i corpi di chi è morto e a visitare i luoghi della sepoltura con fede, affinché il ricordo diventi intercessione e la pietà sia sostenuta dalla speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Riforma la tua giornata

Recati, se ti è possibile, in un cimitero e dedica alcuni minuti esclusivamente alla preghiera per i defunti, senza limitarti alla cura esteriore della tomba. Ricorda nell'intenzione anche chi non riceve visite, disponendoti alle condizioni per l'indulgenza plenaria dell'Ottavario.

Custodisci nel cuore

«Io seppellivo quelli della mia gente» (Tb 1,17). Signore, rendi la mia memoria un'opera di misericordia.

8 NOVEMBRE 2026

XXXII Domenica del Tempo Ordinario · Ottavo giorno dell'Ottavario

QUANDO NESSUNO RICORDA PIÙ UN NOME

«Io non ti dimenticherò mai» (Is 49,15)

Per entrare nella meditazione

Cari amici, buongiorno e buona domenica. Giungiamo all'ultimo giorno dell'Ottavario, dopo aver accompagnato con la preghiera i nostri fedeli defunti e aver riscoperto l'indulgenza plenaria come un dono da accogliere nella comunione della Chiesa. La meditazione mensile di questa domenica ci invita a vegliare nell'attesa dello Sposo; qui desideriamo compiere un ultimo gesto di carità spirituale, allargando la nostra intercessione a coloro dei quali gli uomini non conservano più memoria. Il profeta Isaia ci offre una parola sulla fedeltà di Dio che consente di affidare a Lui anche le esistenze ormai sconosciute.

Mettiti alla presenza di Dio

Raccogliti davanti al Signore e presenta alla sua misericordia le persone che hai ricordato durante questi giorni. Lascia poi che la tua attenzione si allarghi a quanti non hai conosciuto, alle tombe che nessuno visita e ai defunti per i quali non viene più pronunciata una preghiera particolare. Chiedi la grazia di amare nella Chiesa anche coloro che non sono legati alla tua storia personale.

Ascolta

Libro del profeta Isaia 49,14-16. Leggi la risposta del Signore al lamento di Sion, che teme di essere stata abbandonata e dimenticata. Ascolta la forza dell'immagine materna attraverso la quale Dio annuncia la propria fedeltà e considera come il testo richiami anzitutto il suo amore per il popolo dell'alleanza. Accogli questa parola nella sua origine e lascia che illumini, per analogia, la tua fiducia nella conoscenza e nella misericordia divine.

> **Libro del profeta Isaia 49,14-16**
>
> Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me.

Considera

Il profeta Isaia raccoglie il lamento di un popolo che teme di essere stato dimenticato dal suo Signore. La risposta divina prende la forma di un'immagine familiare e potentissima, poiché richiama l'amore di una madre per il figlio e proclama una fedeltà capace di oltrepassare perfino la fragilità degli affetti umani. Il testo riguarda l'alleanza di Dio con Sion e la sua promessa di non abbandonarla, e proprio da questa fedeltà possiamo ricevere una luce per la nostra preghiera senza trasformare le parole del profeta in un'affermazione diretta sulla condizione di ogni singolo defunto.

Il nostro ricordo possiede una durata limitata. Le generazioni si succedono e i nomi che un tempo risuonavano ogni giorno nelle case possono progressivamente diventare sconosciuti; le fotografie si deteriorano e le tombe perdono i segni che permettevano di riconoscere una persona. La memoria umana, anche quando è alimentata da un amore sincero, non può sottrarsi interamente al trascorrere del tempo. La conoscenza divina appartiene a un ordine diverso e raggiunge ciascuna creatura nella verità della sua esistenza.

La Chiesa prega per i defunti proprio perché riconosce che il bene spirituale della persona non dipende dalla fama lasciata sulla terra. La condizione eterna di ognuno rimane affidata al giudizio di Dio e la comunione dei santi permette ai fedeli in cammino di intercedere per coloro che, morti nella sua amicizia, attendono ancora la purificazione. In questo mistero la carità possiede una dimensione universale, perché possiamo pregare anche per persone delle quali ignoriamo la storia e che non abbiamo mai incontrato.

La preghiera della liturgia esprime continuamente questa ampiezza. Nel sacrificio eucaristico la Chiesa fa memoria dei defunti e affida alla misericordia divina i suoi figli, compresi quelli che non possono essere nominati singolarmente. La preghiera comune appartiene alla vita della Chiesa e manifesta una sollecitudine che supera le possibilità di ogni singola famiglia. Quando partecipiamo a questa intercessione, impariamo a riconoscere che nessuna sofferenza umana è estranea alla carità del Corpo di Cristo.

San Tommaso, trattando dei suffragi, considera anche il loro valore generale e il modo in cui possono giovare a coloro per i quali non vengono offerte preghiere particolari. Questa prospettiva ci aiuta a comprendere perché la Chiesa non possa limitare la propria sollecitudine ai defunti che conservano molti familiari o che ricevono numerose Messe di suffragio. La carità ecclesiale desidera il bene di tutti, mentre la distribuzione effettiva dei frutti rimane affidata alla sapienza divina.

L'ultimo giorno dell'Ottavario diventa perciò un invito a purificare il nostro modo di amare. Durante questi giorni abbiamo portato al Signore nomi familiari e volti cari; ora siamo chiamati a riconoscere che la stessa fede permette di pregare per un defunto sconosciuto, senza attenderne alcuna riconoscenza sensibile e senza cercare una consolazione immediata. Un simile suffragio è particolarmente disinteressato, perché nasce dal desiderio del bene dell'altro davanti a Dio e viene sostenuto unicamente dalla carità.

Oggi termina anche il periodo ordinario nel quale la visita devota al cimitero con preghiera per i defunti è accompagnata ogni giorno dalla concessione dell'indulgenza plenaria applicabile soltanto alle anime del Purgatorio. Possiamo vivere questa ultima opportunità con gratitudine, verificando con sincerità di aver adempiuto l'opera prescritta e le condizioni necessarie. Qualora non fossimo riusciti a ottenere la plenaria per la mancanza di una piena disposizione o di qualche condizione, la Chiesa prevede nei casi stabiliti la possibilità dell'indulgenza parziale; la preghiera rimane comunque un autentico atto di pietà e di suffragio.

Il termine dell'Ottavario non coincide con la conclusione della nostra responsabilità spirituale verso i defunti. La celebrazione eucaristica, le preghiere della Chiesa e le opere di misericordia possono continuare lungo tutto l'anno, alimentando una consuetudine di carità che appartiene alla vita ordinaria del cristiano. Il frutto più importante di questi giorni potrebbe essere proprio il desiderio di non relegare il suffragio a un breve periodo del calendario e di custodirlo come espressione stabile della comunione ecclesiale.

Affidiamo infine al Signore anche la nostra morte futura. Non conosciamo il tempo che ci rimane e sappiamo che altri, dopo di noi, porteranno avanti la vita della Chiesa. Possiamo chiedere fin d'ora la grazia di terminare il pellegrinaggio terreno nell'amicizia divina e di essere un giorno ricordati nella preghiera, come Monica chiese ai propri figli. L'amore che abbiamo ricevuto ci insegni a intercedere, mentre la speranza ci conduca verso la pienezza della comunione con Dio.

Guarda la tua vita alla luce di Cristo

Sono capace di pregare con la stessa sincerità per un defunto sconosciuto e per una persona che mi è cara? Il cammino di questi otto giorni ha trasformato la memoria dei miei morti in un impegno stabile di suffragio e di conversione?

Parla al Signore

Signore Dio, la tua fedeltà sostiene la Chiesa lungo il cammino della storia e la tua conoscenza abbraccia ogni persona. Accogli i defunti che nessuno ricorda più con una preghiera particolare e concedi ai fedeli che attendono purificazione di partecipare pienamente alla luce del tuo volto. Fa' che la carità appresa durante questo Ottavario rimanga viva nella mia esistenza e che il pensiero della morte renda più fedele l'amore con cui servo i fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Riforma la tua giornata

Concludi l'Ottavario con una visita devota al cimitero, se ti è possibile, e dedica la preghiera soprattutto alle anime del Purgatorio che non ricevono suffragi particolari, adempiendo le condizioni previste per l'indulgenza plenaria. Prendi un proposito semplice e stabile per continuare a pregare per i defunti durante l'anno.

Custodisci nel cuore

«Io non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Signore, custodisci nella tua misericordia anche coloro che noi abbiamo dimenticato.

LA CARITÀ NON AVRÀ MAI FINE

Riflessione conclusiva · 8 novembre 2026

Abbiamo attraversato questi otto giorni portando nella preghiera i nomi delle persone amate e imparando progressivamente ad allargare la nostra intercessione a coloro che nessuno sembra ricordare. Il percorso è cominciato con il grido del *De profundis* e si conclude con una parola sulla fedeltà di Dio, perché la memoria umana conosce i limiti del tempo e la misericordia del Signore custodisce il destino delle sue creature secondo la verità del suo giudizio.

Abbiamo riscoperto il suffragio come una forma reale della carità ecclesiale, sostenuta dalla redenzione di Cristo e dalla comunione dei santi. La Messa offerta per i defunti ci ha ricondotti alla richiesta di santa Monica, che desiderava essere ricordata all'altare del Signore; la riflessione sulla purificazione finale ci ha aiutato a distinguere il perdono della colpa dalla remissione della pena temporale, e l'esercizio dell'indulgenza plenaria ha mostrato quanto la Chiesa desideri coinvolgere i suoi figli in una preghiera consapevole.

Il pensiero dell'indulgenza ci ha ricondotti anche alla nostra conversione. Nessuno può considerare secondaria la disposizione del cuore quando domanda un dono di grazia, perché il distacco da ogni peccato esprime il desiderio di appartenere a Cristo con libertà crescente. Abbiamo riconosciuto che la confessione sacramentale e la Comunione eucaristica sono realtà vive della nostra fede, attraverso le quali il Signore santifica le sue membra e le rende disponibili al bene degli altri.

Quando torneremo alle occupazioni ordinarie, i cimiteri rimarranno luoghi di memoria e le tombe continueranno a richiamare la storia delle persone che ci hanno preceduto. Desideriamo che la visita vissuta in questi giorni lasci nel cuore una convinzione stabile: pregare per i defunti appartiene alla responsabilità spirituale del cristiano e può essere esercitato ben oltre il tempo dell'Ottavario, nel sacrificio eucaristico e nei gesti di pietà custoditi dalla tradizione.

Il suffragio non elimina la sofferenza della separazione e non pretende di pronunciare il giudizio che appartiene soltanto a Dio. Ci educa a vivere il dolore nella fede e a cercare, anche quando le nostre possibilità sensibili sono terminate, il bene soprannaturale di coloro che abbiamo amato. La carità cristiana trova in Cristo il principio della propria fecondità e la sua promessa di compimento, perché egli è il Signore dei vivi e dei morti e conduce i redenti verso la comunione definitiva con il Padre.

Custodiamo allora il proposito di non lasciare senza preghiera i nostri fedeli defunti e di ricordare anche coloro dei quali non conosciamo il nome. Quando ci accosteremo all'altare, quando la Chiesa intercederà per chi è morto e quando visiteremo un luogo di sepoltura, sappiamo di poter offrire un atto di carità fondato sulla redenzione e affidato alla sapienza divina. Questa è la speranza con cui consegniamo al Signore il nostro Ottavario, chiedendo che la sua misericordia compia nelle anime purganti l'opera della santificazione e prepari anche noi all'incontro con il suo volto.

Preghiera finale dell'Ottavario

Signore Gesù Cristo, Agnello immolato e risorto, nel tuo Sangue hai riconciliato il mondo con il Padre e hai aperto ai redenti la via della vita eterna. Accogli le preghiere che durante questi giorni abbiamo offerto per i fedeli defunti e concedi a quanti attendono la purificazione finale di giungere alla pienezza della comunione con te. Ricorda nella tua misericordia coloro che nessuno nomina più sulla terra e custodisci la tua Chiesa nella fedeltà alla carità ricevuta. Rendici perseveranti nella conversione e nella preghiera, affinché possiamo un giorno contemplare insieme ai santi il tuo volto. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

GUIDA PRATICA ALL'INDULGENZA PER I DEFUNTI

Da conservare durante l'Ottavario

Che cosa si può ottenere dal 1° all'8 novembre. Per ciascuno degli otto giorni è concessa un'indulgenza plenaria, applicabile soltanto alle anime del Purgatorio, al fedele che visiti devotamente un cimitero e preghi per i defunti, anche soltanto mentalmente. Questa concessione riguarda la visita al cimitero ed è distinta dalle altre opere indulgenziate previste dalla disciplina ordinaria.

La concessione particolare del 2 novembre. Nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti è possibile ottenere l'indulgenza plenaria applicabile ai defunti visitando devotamente una chiesa o un oratorio e recitando il Padre nostro e il Credo. Con il consenso dell'Ordinario, questa concessione può essere trasferita alla domenica precedente o successiva, oppure alla solennità di Tutti i Santi. Resta ordinariamente il limite di una sola indulgenza plenaria al giorno.

Le condizioni comuni. Oltre a compiere l'opera prescritta, il fedele deve essere debitamente disposto, con esclusione di ogni affetto al peccato anche veniale, e deve adempiere la confessione sacramentale, la Comunione eucaristica e la preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice. Occorre essere in stato di grazia almeno al compimento dell'opera. La confessione può servire per diverse indulgenze plenarie; per ciascuna occorrono invece una distinta Comunione eucaristica e una distinta preghiera secondo le intenzioni del Papa. È sufficiente pregare a tale intenzione con un Padre nostro e un'Ave Maria, rimanendo possibile scegliere un'altra orazione secondo la propria devozione.

Quando adempiere le condizioni. Confessione, Comunione e preghiera per il Pontefice possono essere compiute in giorni vicini all'opera indulgenziata; è opportuno ricevere la Comunione e pregare per il Papa nello stesso giorno della visita. La norma non stabilisce un numero fisso di giorni prima o dopo, perciò è preferibile evitare di trasformare in un termine giuridico rigido un'indicazione pastorale.

Quando manca la piena disposizione. Se manca il distacco completo dal peccato oppure non sono adempiute integralmente le condizioni richieste, l'indulgenza non è plenaria e può essere parziale secondo la norma generale. Rimane sempre il valore della preghiera compiuta con fede e dell'intercessione della Chiesa. L'indulgenza non è un sostituto della riconciliazione sacramentale e presuppone che la colpa del peccato sia stata perdonata.

Per chi è impedito. Le persone che per un impedimento legittimo non possono compiere l'opera prescritta possono rivolgersi al confessore, al quale la disciplina delle indulgenze riconosce la possibilità di commutare l'opera e le condizioni secondo le norme, rimanendo necessario il distacco da ogni peccato. La sola impossibilità di recarsi al cimitero non autorizza a considerare automaticamente equivalente qualsiasi altra pratica.

Un'indulgenza per i defunti, a modo di suffragio. Il fedele può offrire l'indulgenza per una persona defunta determinata o rivolgere l'intenzione più ampiamente alle anime del Purgatorio. Il frutto dell'applicazione rimane affidato alla misericordia e alla sapienza di Dio; nessuno può certificare la condizione eterna di un singolo defunto né calcolare gli effetti spirituali dell'indulgenza.

Anche fuori dall'Ottavario. La visita devota al cimitero con preghiera per i morti e alcune preghiere della tradizione ecclesiale possono essere accompagnate da indulgenza parziale alle condizioni previste. Il suffragio eucaristico e la preghiera per i defunti rimangono sempre parte della vita cristiana, durante tutto l'anno.

FONTI E RIFERIMENTI

Sacra Scrittura: Sal 130; 1Cor 11,23-26; Lc 20,27-38; 2Mac 12,38-46; Tb 4,5-11; Ef 1,3-10; Tb 1,16-20; Is 49,14-16. Per la lettura integrale si utilizzi una traduzione biblica approvata dalla Chiesa.

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 954-962 (comunione dei santi); nn. 1030-1032 (purificazione finale); n. 1371 (Eucaristia per i defunti e parole di Monica); nn. 1471-1479 (indulgenze).

Paolo VI, costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, 1° gennaio 1967.

Penitenzieria Apostolica, *Enchiridion indulgentiarum*, quarta edizione, concessione 29 «Pro fidelibus defunctis» e norme 17-24 (con particolare attenzione alle norme 18-20 e 24).

Penitenzieria Apostolica, *Il dono dell'indulgenza*, 29 gennaio 2000, per la presentazione pastorale delle condizioni e delle disposizioni necessarie.

Sant'Agostino, *Confessioni*, IX, 11, 27, sulla richiesta di santa Monica di essere ricordata all'altare del Signore.

San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, q. 79, a. 7 (Eucaristia come sacramento e sacrificio); *Supplementum*, q. 71 (suffragi per i defunti, con riferimento anche alle indulgenze).

Benedetto XVI, lettera enciclica *Spe salvi*, n. 48, sul significato della preghiera e dell'intercessione per i defunti.

Fonti ufficiali consultate online:

https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p2s2c2a4_it.htm

https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p123a9p5_it.htm

https://www.vatican.va/roman_curia/tribunals/apost_penit/documents/rc_trib_appen_doc_20020826_enchiridion-indulgentiarum_lt.html

https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.html

https://www.vatican.va/roman_curia/tribunals/apost_penit/documents/rc_trib_appen_pro_20000129_indulgence_it.html